

Auto lanciata su un raduno del KKK presso casa Carter

L'incidente, avvenuto a Plains, città natale del Presidente, è stato provocato da un giovane bianco che è stato arrestato. Si sono avuti una trentina di feriti. I membri del KKK erano riuniti per protestare contro la rinuncia al bombardiere B-1, i nuovi rapporti con Cuba e contro l'ambasciatore nero Young. (A PAGINA 12)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Berlinguer a Potenza fa appello al contributo di unità e di lotta delle popolazioni meridionali

Il Mezzogiorno protagonista della nuova fase politica

L'accordo programmatico tra i partiti rappresenta un'importante occasione di rinnovamento - Tutti i nostri sforzi tenderanno a respingere i tentativi di fare arretrare la situazione - Le responsabilità storiche della DC e le condizioni attuali per il riscatto del Sud

Con i segretari dei partiti

Oggi «vertice» sull'attuazione dell'intesa

Il dibattito nella DC: Moro risponde a Fanfani - I liberali non firmeranno documenti comuni delle forze democratiche

ROMA — Nel pomeriggio di oggi i segretari dei partiti costituzionali ed i presidenti dei gruppi si riuniranno a Montecitorio per stabilire il modo come dovrà essere tradotta in termini parlamentari e politici l'intesa raggiunta scorsa settimana. Si tratterà del «vertice» finale della trattativa, dopo di che il dibattito si trasferirà alle Camere. Tutti i partiti che hanno preso parte al confronto programmatico (ad eccezione del PLI) hanno ratificato gli accordi di Montecitorio. La ricerca degli strumenti necessari per compiere l'ultimo passo che rimane da fare è aperta, ma sostanzialmente ridotta a due ipotesi: o sarà il governo a prendere l'iniziativa di una discussione parlamentare (la quale dovrebbe comunque concludersi con un voto sul partecipino tutte le forze che sono state protagoniste della trattativa), oppure saranno gli stessi partiti a promuoverla, presentando una mozione.

scadenza vorrebbe che si scegliesse tra il ritorno al centro-sinistra e le elezioni politiche. Lo stesso presidente della DC Moro, pur senza nominarlo, ha risposto ieri a Fanfani e a quanti all'interno della DC, che Togliatti lanciò nell'aprile 1948 da Matera contro le classi dominanti prefasciste e fasciste. Ecco dunque perché il Mezzogiorno in primo luogo dovrà ora sapere approfittare — al di là dei vari provvedimenti specifici — della realtà politica nuova che indubbiamente gli accordi appena siglati fra i partiti democratici offrono. Da questa occasione derivano nuove responsabilità per il movimento operaio e popolare, nuovi compiti di governo nelle realtà locali, nuovi obiettivi di lotta.

DALL'INVIATO

POTENZA — Nell'accordo programmatico fra i partiti (che oggi stesso verrà confermato dal «vertice» dei segretari) il Mezzogiorno può cogliere una sua preziosa occasione. Proprio le regioni meridionali infatti hanno pagato i più alti prezzi del malgoverno di oltre trent'anni di clientele e di sprechi. Proprio la gente meridionale ha più sofferto gli effetti della rottura — trentennale — della unità tra le forze popolari. Proprio da qui si leva di nuovo oggi quell'atto di accusa contro il personale politico della DC, che Togliatti lanciò nell'aprile 1948 da Matera contro le classi dominanti prefasciste e fasciste.

La discussione all'interno della DC è comunque ben lungi dall'essere conclusa. Un esponente della segreteria, l'on. Pisani, ha detto che le resistenze interne dc si esprimono in tentativi di «ritorno al passato» evidente il riferimento a Fanfani. Il vice segretario del partito, on. Galoni, ha dovuto replicare — con un articolo sulla «Discussione» — agli attacchi democristiani all'accordo sul trasferimento dei poteri alle Regioni. Insomma, l'intesa che era stata firmata e sottoscritta alla Camera ha attivato una dialettica assai vivace, e del resto sintomatica riguardo ai diversi orientamenti e alle diverse ipotesi politiche.

iniziative che hanno portato il loro partito a divenire uno dei pilastri su cui si regge la democrazia italiana e su cui si fondano tutte le speranze di rinnovamento e la possibilità stessa di salvare la nostra Repubblica; di aprire un avvenire migliore al nostro popolo. Berlinguer ha quindi affrontato il tema dell'intesa per un programma di governo fra tutti i partiti che si richiamano alla Costituzione, intesa appaia conclusa. Si tratta di un evento, ha detto, che per la sua novità resterà saliente nella vita politica nazionale e che spetterà a noi comunisti, soprattutto, fare diventare strumento e occasione per un cambiamento reale: un cambiamento non solo nei rapporti fra i partiti, ma anche — a cominciare dal Mezzogiorno — nella vita economica e sociale, nei modi della convivenza civile, nella attività e nel funzionamento dello Stato.

za (secondo la qualunque rappresentazione che hanno tentato di darne certi interessati personaggi e organi di stampa). No — ha detto Berlinguer con energia — «si è trattato di un confronto faticoso, teso, duro, in certi momenti anche drammatico». E perché questa trattativa ha avuto tali caratteri? Sia perché erano ben forti le resistenze e le titubanze nella DC, sia perché essa si svolgeva in presenza di una crisi assai acuta che colpisce tutta la società nazionale e che rende di una difficoltà senza precedenti la ricerca di soluzioni dei problemi; sia perché questa volta — dopo 30 anni — fra i protagonisti della trattativa c'era un partito quale è il Partito comunista. Un partito — ha insistito Berlinguer — che non era alla caccia di accordi di potere, che non cercava intese — e l'ha ricordato oggi — né a due, né a tre, né a quattro, ma che aveva come sua unica preoccupazione quella di realizzare accordi seri e risolvere i problemi e per dare così al Paese un segnale che gli consentisse di riprendere respiro e fiducia in un futuro.

u. b.

SEQUE IN PENULTIMA



Al Milan la Coppa Italia: battuta l'Inter 2-0

In uno stadio, dopo tanto tempo di nuovo gremito, i rossoneri si sono aggiudicati ieri sera la Coppa Italia per 2-0. Il prestigioso successo riscatta una stagione tutt'altro che lusinghiera e accende le speranze nei sostenitori per un prossimo campionato ad alto livello. La vittoria di ieri sera, fra l'altro, apre di nuovo ai rossoneri il «giro» internazionale in quanto consente loro la partecipazione al torneo europeo di Coppa delle Coppe. (Nella foto: Mazzola e Rivera nell'ultimo derby)

Anche il Pescara in «A»

Si è conclusa ieri a Bologna la serie degli spareggi di «B», con un previsto pareggio che apre anche al Pescara le porte della serie A. Col Vicenza, che aveva già acquisito la promozione in virtù del suo primo posto in classifica, e con l'Atalanta vincitrice dello spareggio di Genova, saranno dunque gli abruzzesi a salire nella massima serie. Resterà, invece, in serie B il Cagliari.

Andretti vince a Digione

Mario Andretti si è aggiudicato sul circuito di Digione il Gran Premio di Francia di F1. Il pilota della Lotus è arrivato al successo in estrema ardua ed un spettacolare sorpasso proprio in una delle ultime curve degli ottanta giri previsti; nella sua scia Watson su Brabham-Alfa. Le Ferrari hanno ottenuto il quinto posto con Lauda ed il sesto con Reutemann. In virtù dei due punti conquistati ieri, Niki Lauda passa al comando della classifica mondiale. (NELLE PAGINE SPORTIVE)

A sei mesi dall'avvio del procedimento per piazza Fontana

Se si presenta il generale Maletti una svolta al processo di Catanzaro

L'ex capo dell'ufficio «D» del SID è accusato di favoreggiamento - Oggi dovrebbe parlare del passaporto falso consegnato a Pozzan e dei documenti distrutti da Giannettini

DALL'INVIATO

CATANZARO — Sarà presente oggi il generale Gaetano Maletti all'appuntamento che si è fissato da solo di fronte alla Corte d'Assise di Catanzaro? E se verrà — mantenga l'impegno che si è solennemente assunto davanti ai giudici — ripeterà le assurde bugie già raccontate al magistrato inquirente oppure si deciderà finalmente a dire la verità? Tutto l'interesse dell'udienza di oggi è centrato su questi due interrogativi. Nella settimana appena trascorsa, a Catanzaro, non c'è stata, intanto, la consueta pausa. C'è stato lo spoglio dei documenti che il SID aveva inviato a Catanzaro sabato scorso e c'è stato l'interrogatorio di Poz-

zan da parte dei giudici fiorentini. Lo spoglio dei documenti ha dato risultati scarsamente di rilievo. Sarà necessario analizzare meglio il contenuto, ma da una prima analisi non sembra che tali documenti possano contribuire, in maniera sensibile, all'accertamento della verità. Questa conclusione, del resto, era abbastanza scontata, anche in considerazione della estrema genericità delle richieste avanzate da un legale della parte civile e accolte dalla Corte. L'interrogatorio del bidello padovano è stato addirittura un fallimento. L'imputato, infatti, si è rifiutato di rispondere. Eppure Pozzan, pur di interrompere il suo interrogatorio di fronte ai giudici di Catanzaro, aveva dichiarato che era sua intenzione fer-

missima mettersi spontaneamente a disposizione della magistratura fiorentina che l'ha incriminato per il delitto di favoreggiamento. «E' una mondanità che intendo smascherare», aveva detto il bidello. Invece, al momento giusto, è stato zitto. Il suo scopo, dunque, era semplicemente quello di prendere tempo: di trovare, comunque, una giustificazione per non parlare dei fatti scottanti che lo legano agli attentati terroristici del 1969 sfociati nella strage di piazza Fontana. «Voglio andare a Firenze» aveva proclamato Pozzan, ma quando i giudici fiorentini sono venuti a Catanzaro ha fatto scena muta. Certo, da un punto di vista strettamente giuridico, il bidello può sostenere che non essendo ancora giunta dalla Spagna l'e-

stradizione per il nuovo reato (concorso nell'omicidio di Occorsio) ha tutto il diritto di non accettare l'interrogatorio. Era stato lui, tuttavia, a dire che voleva mettersi, subito, a disposizione dei magistrati fiorentini. Come mai ha cambiato idea? E' perché non aveva argomenti validi da contrapporre agli elementi di accusa che i magistrati toscani gli avrebbero contestato? O, comunque, è la volta di Maletti. Si verrà vedremo come si comporterà l'ex capo dell'ufficio «D» del SID. Di lui la verità, fra l'altro, è nel suo interesse. Nel caso di un giudizio per favoreggiamento. **Isio Paolucci** SEQUE IN PENULTIMA

Ieri, al rientro a Roma

Le dichiarazioni di Pajetta sui colloqui a Mosca

Restano le divergenze - Espresso il disaccordo sulla polemica di «Tempi Nuovi» con Carrillo e ribadite le posizioni del PCI sul dissenso e sulla Cecoslovacchia

ROMA — E' rientrata a Roma, ieri mattina, la delegazione della Direzione del PCI, che ha avuto colloqui a Mosca con i dirigenti del PCUS Suslov, Pomomarov e Zagladin. La delegazione italiana, composta da Gian Carlo Pajetta, Paolo Bufalini e Emanuele Macaluso, si è intrattenuta, all'arrivo a Fiumicino, con i numerosi giornalisti convenuti ad attendere.

to quelle sulla Cecoslovacchia. Pajetta è stato poi ancora più preciso allorché ha detto che la delegazione italiana ha fatto presente che il modo col quale i sovietici hanno posto il problema non favorisce la discussione e il dibattito. Abbiamo ascoltato la loro versione, ha detto. Essi hanno voluto sottolineare che la loro polemica è indirizzata unicamente contro il libro di Carrillo e in particolare contro una parte di esso che ritengono di dover respingere in quanto contiene aspre critiche nei loro confronti. Hanno escluso decisamente che si tratti dell'inizio di una campagna contro il PCI e tanto meno contro altri partiti.

Rispondendo alle domande, prevalentemente dedicate alla recente polemica della rivista sovietica «Tempi Nuovi» con il segretario del PCE, Santiago Carrillo, Pajetta ha sottolineato che i colloqui sono stati utili e franchi, ma che restano comunque divergenze di posizioni su più punti. Pajetta ha informato che è stato fatto un bilancio complessivo ad un anno dalla conferenza di Berlino dei partiti comunisti europei. Sono stati esaminati — ha detto — tutti i problemi all'ordine del giorno nel movimento operaio internazionale, in particolare quelli che sono oggetto di dibattito e che stanno all'origine di controversie e di polemiche. E' stato un esame — ha precisato — condotto con estrema franchezza. Per parte nostra abbiamo espresso dissenso per la polemica di «Tempi Nuovi» con Santiago Carrillo, esposto le nostre posizioni sui problemi del dissenso, nell'URSS e ribadito

Le divergenze, ha detto, sono state espresse in modo franco e aperto, ma — ha precisato — non si sono presentate come polemiche. E' stato un esame — ha precisato — condotto con estrema franchezza. Per parte nostra abbiamo espresso dissenso per la polemica di «Tempi Nuovi» con Santiago Carrillo, esposto le nostre posizioni sui problemi del dissenso, nell'URSS e ribadito

Le divergenze, ha detto, sono state espresse in modo franco e aperto, ma — ha precisato — non si sono presentate come polemiche. E' stato un esame — ha precisato — condotto con estrema franchezza. Per parte nostra abbiamo espresso dissenso per la polemica di «Tempi Nuovi» con Santiago Carrillo, esposto le nostre posizioni sui problemi del dissenso, nell'URSS e ribadito

E' fuggito durante la sparatoria a San Pietro in Vincoli

Si cerca il misterioso quarto «nappista»

Secondo i carabinieri si tratterebbe di un giovane romano legato sentimentalmente a Franca Salerno - La polizia, invece, non dà credito a questa pista - Si tenta di tradurre un documento in codice trovato nel covo dei terroristi

ROMA — Ora si cerca il quarto «nappista», dopo l'uccisione di Lo Muscio e la cattura della Vianale e della Salerno nella sparatoria di venerdì sera in piazza S. Pietro in Vincoli. I carabinieri (con qualche precedente penale) abitante nel quartiere romano della Magliana: sarebbe proprio lui il quarto membro del gruppetto di terroristi, riuscito a dileguarsi durante il sanguinoso conflitto a fuoco. Sul suo conto, come si sa, è trapelato soltanto un nome e un soprannome: «Claudio er blondino». Ma sembra che i carabinieri abbiano «elementi più completi per identificarlo, e siano riusciti a mettere a fuoco il ruolo che avrebbe svolto nell'organizzazione clandestina. Stando sempre alle notizie trapelate dagli ambienti dell'Arma del CC (la polizia) e i funzionari del Servizio di sicurezza, infatti, sull'identificazione del quarto «nappista» si muovono assai scettici: «Claudio er blondino» sareb-

be un giovane entrato nei «NAP» abbastanza recentemente. Risulta che fosse legato sentimentalmente a Franca Salerno (sarebbe il padre del bambino che è stata avvistata ed è stata avvistata a Roma, che ha un rapporto con la ragazza lo abbia fatto avvicinare al gruppo terroristico. Ultimamente, secondo gli investigatori, avrebbe comunque ricevuto incarichi di responsabilità: si sarebbe occupato di alcuni appartamenti in Roma, che sono stati utilizzati come punti d'appoggio per le loro imprese criminali. E' l'identificazione di «Claudio er blondino», a quanto sembra, sarebbe avvenuta proprio dopo che i carabinieri hanno rintracciato due notabili romani che erano stati interpellati dai terroristi per la stipulazione dei contratti di acquisto delle case. La figura del quarto «nappista» sfuggito all'operazione

dei carabinieri a San Pietro in Vincoli, è in ogni caso, come si può ben vedere, ancora molto confusa. E' sintomatico, del resto, il fatto che in un primo momento i carabinieri avessero tenuto a mente che assieme a Lo Muscio e alle due «nappiste» ci fosse un'altra persona fuggita, cosa che invece viene ammessa soltanto ora, contemporaneamente all'annuncio dell'identificazione del misterioso personaggio. Come si ricorderà, in un primo momento sull'esistenza del quarto «nappista» si era parlato poco, ma ora sono state azzardate varie ipotesi, compresa quella che si trattasse di un «confidente» che avrebbe dato la «soffiatina» ai carabinieri, facendo cadere Lo Muscio, la Vianale e la Salerno in una trappola. Maria Pia Vianale e Franca Salerno si trovarono ora in due celle d'isolamento, separate dal carcere di Rebibbia, dove nei prossimi giorni si recherà il sostituto procuratore della Repubblica Rossi-

ni per interrogare nuovamente. Il primo interrogatorio, come si sa, è praticamente andato a vuoto poiché le due donne hanno opposto alle domande del magistrato solo slogan propagandistici, ed è probabile che continueranno a mantenere questo atteggiamento. La fonte principale di notizie su cui basare la prosecuzione delle indagini, quindi, resta per ora il materiale sequestrato nel covo di piazza Melegari, a Tor di Quinto. Tra i vari carteggi, nel superparticito usato dai «nappisti» è stato trovato anche un documento in codice, che gli investigatori stanno tentando di decifrare nella speranza di poter leggere nomi ed indirizzi nuovi, e di individuare i progetti criminali dei terroristi. Anche ieri i «NAP» si sono fatti vivi con un nuovo messaggio delirante, dettato per telefono alla redazione dell'agenzia ANSA di Napoli, nel quale vengono annunciati attentati e rappresaglie.

Da tre rapinatori

A Napoli famiglia sterminata: uccisi due figli feriti i genitori

L'irruzione di notte nell'abitazione del portiere di uno stabile a Fuorigrotta - Forse vedendosi riconosciuti, i banditi hanno fatto fuoco più volte



NAPOLI — Il cadavere di Domenico Antonelli, una delle due vittime della tragica rapina.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI — Una famiglia di povera gente è stata sterminata a colpi di pistola poco prima dell'alba di ieri, da alcuni malviventi introdottisi in casa. Il barbaro delitto è avvenuto a Napoli, al quartiere di Fuorigrotta, presso lo stadio San Paolo. Due fratelli, Domenico e Sergio Antonelli, di 25 e 23 anni, sono rimasti uccisi; la madre Angela Amato, di 61 anni, è rimasta ferita al capo, sembra in modo non grave, da un proiettile che l'ha colpita di striscio; il padre, Mario di 65 anni, sta ora combattendo tra la vita e la morte. Due proiettili lo hanno raggiunto all'addome provocando lesioni gravi agli organi interni. In serata è stato sottoposto ad intervento chirurgico dal sanitario dell'ospedale San Paolo che gli hanno asportato la milza. Una prima ricostruzione si è potuta fare anche in base ai brandelli di racconto della donna che è in preda ad un forte stato di shock. Verso le tre del mattino, nella casa di Mario Antonelli al piano terra dello stabile n. 109 alla seconda traversa Ni-no Bixio, dove egli è portinaio, dormivano tutti, quando improvvisamente la signora Anzeli veniva destata da alcuni rumori e dalla luce elettrica che si accendeva. Sulle prime non si fu fatto caso pensando che si trattasse di uno dei due figli che dormono nella camera attigua. Poi, subitaneamente, il trambusto, e uscì sul corridoio dove le si è parato di fronte un uomo col volto coperto da una calzamaglia con la pistola nella destra e ha intimato di consegnarsi subito i soldi. Nello stesso momento altri due uomini, anch'essi armati di pistola, entrarono nella stanza, sono piombati nella camera dei due giovani gridando di non muoversi e di mostrare il posto dove era custodito il denaro. Ma i due giovani, entrambi forti e prestanti, hanno reagito energicamente e mentre Sergio si lanciava contro i delinquenti, Domenico tutto per dare il deposito verso il telefono a muro nel tentativo disperato di chiamare soccorso.

Anche i due giovani che prestano servizio nella cittadina balneare a Bologna. Nei pressi di Rovigo, un'auto, compiendo un sorpasso, ha investito due giovani che provavano in sella a una moto in senso contrario. Morti i due motociclisti e l'uomo che era alla guida dell'auto. Nel Livornese, il treno «Palatino» ha travolto, ad un passaggio a livello, le cui sbarre non erano state abbassate, una auto: deceduto il conducente. (A PAGINA 5)

Franco De Arcangelis

Bus uccide due bambini a Cesenatico

Due bambini, sono stati investiti e uccisi, sabato sera, in una strada centrale di Cesenatico. Un fratello gemello di uno dei morti, è stato investito e ferito. Sono rimasti gravemente feriti nello stesso agghiacciante incidente. Lo automezzo investitore è un'autostrada che presta servizio dalla cittadina balneare a Bologna. Nei pressi di Rovigo, un'auto, compiendo un sorpasso, ha investito due giovani che provavano in sella a una moto in senso contrario. Morti i due motociclisti e l'uomo che era alla guida dell'auto. Nel Livornese, il treno «Palatino» ha travolto, ad un passaggio a livello, le cui sbarre non erano state abbassate, una auto: deceduto il conducente. (A PAGINA 5)

Distrutto a Sezze il monumento all'antifascismo

Il monumento alle vittime della «violenza» e ai martiri antifascisti a Sezze, in provincia di Latina, nel luogo in cui fu assassinato un anno fa da una squadretta missina guidata da Sacucci il giovane compagno Luigi Di Rosa, è stato distrutto l'ora notte da un attentato. Tre ordigni esplosivi, ad alta potenza, sono stati collocati ai piedi della statua. Nel pomeriggio di ieri una folla di cittadini di Sezze e dei paesi vicini ha dato vita a una straordinaria manifestazione, assieme a esponenti dei partiti democratici e dei sindacati — a chiusura è stata lanciata una sottoscrizione popolare per il ripristino del monumento, al quale la Regione ha già assicurato, attraverso il presidente Ferrara, il suo contributo. (A PAGINA 2)

Il contributo di unità e di lotta delle popolazioni meridionali alla nuova fase politica

Il discorso di Berlinguer a Potenza

DALLA PRIMA
ritrovata solidarietà. Per questo abbiamo lavorato, con tenacia ma anche con accortezza, per evitare di cadere in eventuali trabocchetti, ma anche con la lealtà di un partito che non vuole tendere a trappole ad altri, che si affida alla chiarezza e che è speso per i suoi obiettivi, la sua linea unitaria.

La trattativa si è conclusa con una serie di importanti propositi e impegni che affrontano i maggiori problemi della vita nazionale e che, se troveranno conseguente applicazione, introdurranno rilevanti novità in vari campi. Berlinguer è qui entrato sommariamente nel merito degli accordi raggiunti: nel campo economico; sul tema dello sviluppo del Mezzogiorno; nel campo dell'ordine pubblico; nel settore dei poteri e delle nuove funzioni delegate a Regioni e Comuni, e della finanza locale; nel settore della scuola e università; nel campo delle nomine dirigenti degli enti pubblici e degli enti economici di competenza del governo.

Ho voluto accennare ai contenuti dell'accordo raggiunto, ha detto Berlinguer, ma su questa occorre che si sviluppi una vera campagna di informazione, tale da raggiungere il maggior numero di cittadini possibile, in quanto la conoscenza degli accordi è la prima condizione perché tutti intervengano realmente nel controllo della loro attuazione. Non è per caso, ha aggiunto il segretario del partito, che fino ad oggi solo il nostro giornale, L'Unità, abbia pubblicato integralmente il testo dell'intera sottoscrizione; infatti, evidentemente, hanno interesse a lasciare quei contenuti nel guscio o a fornirli solo nebulose informazioni. Si leggano dunque i testi sottoscritti, ha detto Berlinguer. Non si tratta di un «libretto dei sogni», come ha detto il documento, ma di un documento serio, realistico, anche severo, non demagogico e che indica obiettivi realizzabili e perfezionabili nel corso della loro stessa attuazione.

Si apre una contraddizione

E' però proprio il risultato raggiunto con questo accordo — ha detto Berlinguer a questo punto — che fa balzare agli occhi una contraddizione che non si può ignorare. Coerenza vorrebbe infatti che la realizzazione di quegli impegni fosse affidata ad un governo espressione di questo stesso partito che gli impegni hanno elaborato ed approvato: cioè, come diciamo noi, a un governo di solidarietà e di unità democratica.

Ma questa esigenza, condivisa e sostenuta anche dai compagni socialisti, si è scontrata con la chiusa resistenza della DC: una resistenza — ha detto Berlinguer — che francamente ci pare non possa avere altre motivazioni all'infuori di quelle che mirano a difendere un ristretto interesse di partito.

Che cosa dovremmo fare noi di fronte a questa contraddizione? Si è chiesto Berlinguer. Avremmo anche potuto tirarci indietro e rinunciare a raggiungere l'accordo programmatico. Ma che cosa ne sarebbe venuto? Se avessimo agito così, ci saremmo conformati in una forse più aggressiva ma del tutto sterile azione di pura denuncia e propaganda, non rendendo certo un servizio al Paese e provocando l'apertura di una crisi politica senza sbocco.

Noi, invece, ha detto Berlinguer, abbiamo scelto la strada di impegnarci a fare giungere in porto l'accordo programmatico. E' una strada, questa, che ci lascia liberi di denun-

ciare le contraddizioni che sono nella DC e di lavorare per superarla. E' una strada che ci ha consentito di dare un contributo alla soluzione concreta di molti problemi urgenti, che ha permesso di creare un fatto nuovo che ha di per sé un rilievo politico: una via che non apre nuove lacerazioni nel Paese e che costituisce un terreno più favorevole e avanzato per l'iniziativa e la lotta del movimento operaio e per l'azione delle forze rinnovatrici — e lungimiranti — di ogni partito.

Del resto, ha aggiunto Berlinguer, la controparte dell'inevitabile forza innovativa che l'accordo contiene, viene sia dalle difficoltà che si sono dovute superare per raggiungere la sua conclusione ha suscitato. Non vogliamo mettere tutto nello stesso sacco, ha detto Berlinguer, perché ciò non è nel costume di un partito come il nostro che sa che in politica è essenziale sapere fare le distinzioni necessarie; ma è certo significativo il ventaglio degli «scontenti».

Scomposte reazioni

C'è la ritrosia, ben comprensibile, del resto, del P.L.I. C'è l'insoddisfazione e il fastidio del senatore Umberto Agnelli e di altri esponenti e parlamentari dc, nonché dell'immacabile segretario Onofri, che altro non sa proporre che il ritorno ad una ormai inesistente maggioranza di centro sinistra intorno alla DC o un nuovo scontro elettorale. C'è la scomposta e rabbiosa reazione della destra fascista, che va cianciando di un fantomatico regime democristiano comunista che essa vorrebbe abbattere con una opposizione radicale, che è in realtà diretta invece contro lo Stato democratico sorto dalla lotta antifascista e dalla Costituzione. C'è, infine, lo scorno dei gruppi radicali e estremisti che rivelano ancora una volta la loro impotenza e il loro nullismo, e una parte dei quali si è ridotta ormai, anch'essa, a furiose quanto sterili «grida» contro il «regime» DC-comunisti.

Anche queste opposizioni, prive come sono di qualunque carattere costruttivo, confermano quindi che l'accordo costituisce l'inizio di un cammino che è il solo praticabile e capace di dare respiro alla vita civile dell'Italia e a riprendere a edificare e a rinnovare lo Stato sulle ampie basi popolari dalle quali è sorto, sanando e superando quella frattura, durata 30 anni, che ha influito così pesantemente sullo sviluppo della società, dell'economia, delle istituzioni.

Per 30 anni, ha detto Berlinguer, il movimento operaio e popolare — soprattutto all'opposizione — è stato escluso dai vertici della direzione politica e dello Stato. In questi 30 anni il movimento operaio e popolare ha fatto ugualmente sentire la sua positiva presenza e funzione, ha combattuto e vinto battaglie decisive per la difesa della democrazia e per lo sviluppo della libertà; ha realizzato nuove e grandi conquiste politiche, civili, sociali, sindacali. In queste lotte esso si è temprato ed è diventato più maturo, più forte, più organizzato.

Tuttavia, ha aggiunto il segretario del partito, quella esclusione dai vertici dello Stato e della sua amministrazione ha condizionato negativamente tutta la vita della nazione. Lo Stato, privato di uno dei suoi pilastri fondamentali, si è indebolito, impoverito ed è degenerato, ha perduto credibilità e autorevolezza. Tutto lo sviluppo economico e sociale ha assunto un carattere distorto e profondamente ingiusto, e ha colpito più gravemente soprattutto settori

e zone più deboli, e quindi in primo luogo il Mezzogiorno. Tutto ciò, ha proseguito Berlinguer, è sfociato nella crisi cronica che stiamo vivendo da diversi anni, crisi che ha ricevuto una brusca accelerazione dalle vicende economiche e politiche che anche su scala internazionale hanno poi scosso fino a tutta un'epoca dello sviluppo dell'occidente capitalistico.

Come superare questa crisi economica che provoca nella economia un alternarsi e un intrecciarsi sempre più frequenti di periodi di ristagno produttivo e di inflazione? Questa crisi che alimenta tensioni e violenze, che spessa la società e mette a repentaglio la convivenza civile e le istituzioni democratiche? La nostra linea, ha risposto Berlinguer, si è espressa nell'appello appassionato e insistente a tutto il popolo per un grande e vero sforzo di solidarietà, e nella iniziativa per promuovere in ogni campo le più ampie intese, convergenze, collaborazioni. Nessun partito da solo infatti — abbiamo detto e sosteniamo — può presumere di portare l'Italia fuori dalle sabbie mobili della crisi.

Proprio sulla base di questa linea abbiamo raccolto negli ultimi anni consensi crescenti: la gente ci ha capiti e ci ha fatto cogliere i successi elettorali del 15 giugno '75 e del 20 giugno '76. Queste avanzate hanno dato impulso a processi unitari già in corso nei movimenti di massa, in Parlamento, negli Enti locali e nelle Regioni; hanno reso irrealizzabili per tutti gli altri partiti, compresa la DC — la necessità di entrare in un rapporto positivo con il P.C.I. di riconoscere la sua grande forza e il carattere costruttivo della sua politica. Questo riconoscimento — ha proseguito Berlinguer — non ha ancora portato alla conseguenza politica naturale, e cioè ad una coalizione governativa della quale sia parte anche il P.C.I. Esso però ha portato a quell'accordo programmatico anche con noi che chiude un'epoca di divisione e di discriminazione durata quasi 30 anni, e segna l'inizio di una nuova fase politica.

Questo risultato è il frutto di lotte profonde della società e di una lunga serie di lotte economiche, politiche e ideali che si sono svolte per anni con esiti alterni, ma secondo una linea complessiva che è andata in avanti, in ascesa, sconfiggendo e facendo arretrare le forze della reazione, della conservazione e della divisione.

Noi non disarmeremo

Sappiamo bene — ha esclamato Berlinguer — che queste forze non disarmeranno e lavoreranno con ogni mezzo per tentare di riportare indietro la situazione; ma sappiamo bene a loro volta, costoro, che nemmeno noi disarmeremo, e che tutti i nostri sforzi saranno diretti a respingere quei tentativi e a fare sviluppare tutte le potenzialità positive insite nel risultato raggiunto con l'accordo.

Dopo l'atto per giungere a quell'accordo, ha quindi proseguito Berlinguer, viene ora la lotta per realizzarlo pienamente e sollecitamente. Ecco: in questa lotta proprio le popolazioni del Mezzogiorno devono essere in prima fila, perché il Mezzogiorno è quella parte del Paese che più ha bisogno di un indirizzamento rinnovatore e unitario della politica nazionale.

Pochi giorni fa la SVIMEZ — ha ricordato Berlinguer — e cioè l'associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno, ha pubblicato un rapporto che rappresenta una denuncia allarmante dell'aggravarsi della crisi e del decadimento delle regioni meridionali. Berlinguer ha qui richiamato i dati salienti — ben noti — di quella indagine che conferma l'ulteriore arretramento della situazione economica meridionale, e si è quindi domandato: a che cosa mai è dovuto quell'aggravamento?

Secondo la risibile diagnosi di alcuni sedicenti meridionalisti, soprattutto della DC — ha detto — responsabile di questo peggioramento sarebbe la classe operaia occupata e sarebbero i sindacati che anche in questo ultimo anno si sono impegnati a difendere le condizioni di vita e il potere contrattuale degli operai. E' bene essere molto chiari su questo punto.

E' verissimo che i sindacati e noi ci siamo impegnati con efficacia e anche in questo ultimo anno, contro i tentativi di scardinare la crisi e i suoi effetti sulla classe operaia e per tutelare le conquiste economiche, di occupazione e contrattuali da essa raggiunte con le lotte degli anni passati. Questo non è certo una colpa, ma, semmai, un titolo di merito dei sindacati e dei partiti ope-

rai: perché un arretramento e una sconfitta della classe operaia italiana, anche solo sul terreno sindacale, avrebbero conseguenze esiziali per tutto lo schieramento popolare e colpirebbero — mortificherebbero — la forza decisiva di ogni progresso sociale, la spina dorsale della democrazia italiana, dando così spazio all'avanzata e all'involutione reazionaria.

Ma, a parte ciò, sta di fatto che non è vero che le organizzazioni dei lavoratori si siano chiuse in una semplice difesa delle condizioni degli operai occupati, e stanno dando prova di sensibilità e di comprensione per le esigenze di tutti gli strati popolari, ponendo al centro delle loro lotte (come ha fatto il recente congresso della CGIL) e come questa dimostrando l'orientamento delle vertenze sindacali nei grandi gruppi industriali) nella questione del salario, ma quella di una politica economica che orienti gli investimenti pubblici e privati verso le regioni meridionali.

Radici profonde

E verso questo medesimo obiettivo è orientato l'accordo programmatico fra i partiti.

Le radici del decadimento dell'economia meridionale denunciato dalla SVIMEZ vanno dunque ricercate in qualcosa che va ben più nel profondo e più lontano della congiuntura di questo ultimo periodo. Quelle radici stanno in distorsioni e ingiustizie — ha detto con forza il segretario del partito — che si sono accumulate e ingigantite lungo decenni, in una politica governativa che si è preoccupata essenzialmente di creare condizioni di favore per moltiplicare l'iniziativa di ristretti gruppi monopolistici di grossi agrari e di speculatori di ogni risma; invece di fare leva sulle grandi risorse materiali e umane di cui è straricco il Mezzogiorno.

Oggi, ha esclamato Berlinguer, alcuni ministri dc osano lanciare l'accusa contro il movimento operaio: ma in verità essi dovrebbero recitare il « mea culpa », perché l'«atto di accusa» che Foglietti lanciò il 10 aprile 1948 da Matera contro le classi dominanti dell'Italia fascista e fascista oggi si leva e si ripete anche contro il personale politico democristiano che ha sorretto, favorito e protetto la politica di rapina dei grandi gruppi capitalistici e che ha utilizzato il denaro pubblico per costruire una macchina di potere basata sui favoriti, sulle clientele, sui passivissimi.

In luogo di una economia sana, dotata di forza produttiva, ha proseguito Berlinguer, invece di uno sviluppo agricolo e industriale estensivo ed equilibrato, si è dato così vita ad un assetto sociale ed economico fondato sulla sovvenzione, sul sussidio, sull'assistenza; questo assetto che — insieme alla valvola dell'emigrazione — ha consentito per un certo numero di anni di attenuare le tensioni e di coprire i meridiani reali del problema meridionale, doveva inevitabilmente, prima o poi, entrare in una crisi definitiva. E' quello che è avvenuto quando sul piano nazionale e internazionale è sopraggiunta la crisi di tutto un tipo di sviluppo. E' quello che rivelano le cifre del recente rapporto SVIMEZ. Arrivati a questo punto, ha detto Berlinguer, è chiaro che lo sforzo da compiere per ricostruire le basi di uno sviluppo sano e duraturo è per superare via via le distorsioni che si sono accumulate e uno sforzo immane, quanto mai arduo e difficile, perché gravissimi sono i guasti da riparare e perché si tratta non solo di correggere le vecchie politiche che hanno fatto fallimento, ma si tratta di cambiare la concezione stessa dello sviluppo del Mezzogiorno e dell'Italia, e ciò in un periodo che vede uno sconvolgimento di scala mondiale dei rapporti economici e un rallentamento di quelle capacità espansive che l'economia dei Paesi capitalistici e dell'Italia aveva manifestato negli anni 40-60.

Questo non vuol dire, ha proseguito Berlinguer, che siamo condannati ad un futuro caratterizzato da un inarrestabile regresso produttivo. Lo sviluppo dell'attività produttiva e dell'occupazione è possibile, ma ormai solo a due condizioni: 1) che si affermi un sistema di cooperazione e di collaborazione economica internazionale che armonizzi gli interessi delle diverse aree

del mondo; ciò che comporta necessariamente lo sviluppo del processo di distensione, la riduzione degli armamenti, la lotta contro i residui del colonialismo e del razzismo nelle zone in cui imperversavano, e soprattutto nell'Africa meridionale.

2) Che la via di una crescita produttiva nei Paesi sviluppati — in Europa e in Italia — venga perseguita abbandonando le illusioni del passato e instaurando una politica di rigore, di severità, di lotta agli sprechi, ai parassitismi, ad ogni posizione di privilegio. Sta qui, ha esclamato Berlinguer, il grande valore che noi attribuiamo ad una politica di «austerità».

Gli accordi programmatici — ha proseguito il segretario del partito avviandosi alla parte conclusiva — si muovono in una direzione giusta, in quanto fissano indirizzi nuovi per tutta la politica economica nazionale e anche — anzi in particolare — per quella meridionale. Ma l'accordo si muove in una direzione giusta anche in quanto, di per sé, capovolgente una tendenza politica trentennale di preclusione di divisioni, delle quali il Mezzogiorno ha sofferto forse più di ogni altra parte del Paese. E' chiaro, dunque, che vi sono oggi condizioni nuove — sia sul piano del clima politico, sia nel campo dei programmi concreti e degli strumenti legislativi — che possono consentire di aprire una fase positiva nella vita economica, sociale e civile del Mezzogiorno.

Ma non illudiamoci, ha detto Berlinguer, che queste condizioni siano sufficienti di per sé. Il nuovo potrebbe essere vanificato se ad affermarlo e ad imporne l'attuazione non interviene una grande mobilitazione dell'intero Mezzogiorno con le sue masse lavoratrici — di operai, di contadini, di ceti medi, di giovani, di donne —, con le sue istituzioni rappresentative locali e regionali, con l'intesa e la solidarietà delle sue formazioni politiche.

Nuove leggi sono state già approvate dal Parlamento o saranno nelle prossime settimane: dalla nuova legge sul Mezzogiorno a quella sull'occupazione giovanile, da quelle per lo sviluppo e la trasformazione dell'agricoltura a quella (in discussione al Senato) sulla riconversione industriale.

Queste leggi, questi provvedimenti offrono nuovi strumenti all'azione meridionalista, ma vale per essi quello che Di Vittorio diceva dei contratti di lavoro: una volta conquistati essi possono venire rispettati solo se si sviluppa una lotta tenace, incessante, per farli applicare in tutte le località del Paese.

Battersi uniti

Quindi, il Partito comunista vi dice, ha esclamato Berlinguer: non rimanete passivi, impadronitevi della conoscenza di tutti gli strumenti che possono giovare al Mezzogiorno: battetevi uniti, con slancio e con perseveranza perché ogni passività sarebbe deleteria non soltanto per il Mezzogiorno ma per l'Italia tutta. Soprattutto, ha aggiunto Berlinguer con energia, non stiano inerti a pensare le organizzazioni del nostro partito.

La nuova fase politica in cui ci troviamo ci pone problemi più complessi e comporta anche dei rischi, perché fra gli stessi partiti che non partecipano all'accordo vi è chi mira a logorare proprio noi comunisti. Questo lo dobbiamo avere ben presente, perché non siamo degli ingenui: ma ci è anche chiaro che è cento volte meglio a vere a che fare con problemi e con rischi di tal genere, piuttosto che con quelli cui ci saremmo esposti chiudendoci in posizioni di pura denuncia e di presunta purezza.

Infatti, i problemi con cui oggi dobbiamo cimentarci sono quelli provocati da uno spostamento in avanti di tutta la situazione politica, uno spostamento per il quale abbiamo lavorato e lottato e che impone ora — se siamo consapevoli — di compiere un nuovo passo a tutte le nostre organizzazioni: per affinare le capacità di analisi, di iniziativa e di lotta — ha detto Berlinguer — per superare posizioni rinunciatarie o accomodanti, per liquidare residui persistenti e ostinati di settarismo, perché sia gli uni che gli altri abbandonino i nostri rapporti con le masse; e soprattutto per chiamare intorno a noi e nelle nostre file nuove forze, nuove fresche energie.

dalla prima pagina

Mosca

battuto e le conclusioni erano di scomunica e di condanna. Il problema di oggi non è quello di pronunciare scomuniche, ma di creare rapporti tali da permettere il colloquio e la discussione.

Lo scambio di opinioni e informazioni — ha proseguito Pajetta — ha riguardato anche la preparazione della conferenza di Belgrado, che costituisce momento importante nel processo di distensione. Si è quindi parlato, su nostra richiesta, dei problemi del Mediterraneo e dell'Africa. La nostra attenzione si è concentrata — ha aggiunto — sui temi della distensione pacifica, e in questo quadro abbiamo illustrato la nostra politica europea, facendo presente il nostro apporto positivo così come la positiva politica estera svolta dal governo italiano in questo periodo.

Concludendo, Pajetta ha detto che nei colloqui è stato chiarito come noi consideriamo che l'azione dell'Europa occidentale abbia necessariamente caratteri specifici dovuti sia alle nostre autonome decisioni, sia alle analogie di situazione, come sono state svolte, in caso di un personaggio da lui fatto espatriare in Spagna col falso passaporto. Deve dire, invece, come si sono svolte le cose se non ha mai provato a Mezzogiorno la verità, qualunque essa sia.

Il presidente del Consiglio, del P.S.I., in una recente intervista, ha parlato di imputati e di «imputandi». Ora tutto si può dire dell'on. Andreotti, ma non che non conosca il significato dei verbi della lingua italiana. Se Andreotti ha usato quel minuzioso gerundio, sicuramente lo ha fatto perché davvero riteneva che nella lista degli imputati rinviati a giudizio fosse assente qualche nome importante. E' di questa opinione anche il generale Maletti?

Da quando è iniziato il processo di Catanzaro sono trascorsi ormai quasi sei mesi. Tutti gli imputati hanno finora fatto il possibile per ritardare il momento della verità o adoltando la strategia del silenzio oppure cercando, più apertamente, con mille manovre, di far saltare il processo. Maletti e Labruna con il loro assenza non hanno certo contribuito alla speditezza del procedimento. Se oggi saranno presenti, sarà fornita loro una occasione preziosa. Se, infatti, potranno compiere una svolta importante, addirittura decisiva. Oggi vedremo se sapranno o potranno cogliere questa occasione.

Catanzaro

to, il giudice istruttore Migliaccio ha precisato che Maletti non aveva agito per interesse personale, giacché all'epoca della strage non prestava ancora servizio nel S.I.D. Il favoreggiamento di Pozzan e di Giannettini, però, c'è stato, Maletti prima e Labruna poi dovranno dire il perché. Dovranno dire, cioè, se hanno ricevuto ordini da lo-

ro superiori e, in questo caso, da chi.

I due ufficiali del SID non devono dimenticare, in proposito, che c'è chi si dice convinto che alla famosa riunione del 18 aprile 1969 partecipò, assieme a Pino Rauti, un ufficiale dei servizi segreti. E' per questo motivo che nel dicembre del 1972 venne contattato il bido padovano al quale poi, nel gennaio del '73, venne consegnato un passaporto falso per espatriare a Madrid?

I due ufficiali del SID non devono nemmeno scordare che Giannettini, qui a Catanzaro, ha dichiarato di avere distrutto documenti compromettenti in accordo col SID prima della sua fuga in Francia. C'è il sospetto che in questi documenti si parlasse, per l'appunto, della riunione di Padova, Giannettini, inoltre, ha affermato che altri documenti vennero da lui consegnati, prima di scappare, al capitano Labruna.

Ne sa qualcosa Maletti? Di quali documenti si tratta? Nei pacchi inviati a Catanzaro dal SID non risulta traccia di questi documenti. Ha mentito allora Giannettini? Oppure, come appare più probabile, documenti importanti sulla storia degli attentati sono ancora gelosamente conservati in qualche forziera segreto?

Il generale Maletti, in ogni caso, non può tornare a ripetere che non sa nulla. Deve essere il personaggio da lui fatto espatriare in Spagna col falso passaporto. Deve dire, invece, come si sono svolte le cose se non ha mai provato a Mezzogiorno la verità, qualunque essa sia.

Il presidente del Consiglio, del P.S.I., in una recente intervista, ha parlato di imputati e di «imputandi». Ora tutto si può dire dell'on. Andreotti, ma non che non conosca il significato dei verbi della lingua italiana. Se Andreotti ha usato quel minuzioso gerundio, sicuramente lo ha fatto perché davvero riteneva che nella lista degli imputati rinviati a giudizio fosse assente qualche nome importante. E' di questa opinione anche il generale Maletti?

Da quando è iniziato il processo di Catanzaro sono trascorsi ormai quasi sei mesi. Tutti gli imputati hanno finora fatto il possibile per ritardare il momento della verità o adoltando la strategia del silenzio oppure cercando, più apertamente, con mille manovre, di far saltare il processo. Maletti e Labruna con il loro assenza non hanno certo contribuito alla speditezza del procedimento. Se oggi saranno presenti, sarà fornita loro una occasione preziosa. Se, infatti, potranno compiere una svolta importante, addirittura decisiva. Oggi vedremo se sapranno o potranno cogliere questa occasione.

Editori Riuniti

Enzo Modica - Rubes Triva

Dizionario delle autonomie locali

• Grandi opere - pp. 864 - L. 12.000 - Uno strumento di lavoro indispensabile per ogni amministratore locale e per ogni quadro del movimento impegnato nel settore.

Mario La Cava

La ragazza del vicolo scuro



• I David - pp. 192 - L. 2.000

La storia di una lunga violenza sociale e morale. Il romanzo di un amore ricattato e offeso, nella Calabria tra fascismo e dopoguerra.

Pier Paolo Pasolini

Le belle bandiere



Preazione di Mario Lunetta

• I David - pp. 392 - L. 3.800 - I dialoghi di Pasolini con i giovani comunisti, sui grandi temi degli anni sessanta: dal miracolo economico alla crisi dei paesi socialisti.

Velso Mucci

L'azione letteraria

Preazione di Mario Lunetta - Nuova biblioteca di cultura - pp. 460 - L. 6.200 - Saggi, recensioni, interventi polemici: la parte più vitale della lunga e qualificata attività pubblicistica di Velso Mucci.

Tullio De Mauro

Le parole e i fatti

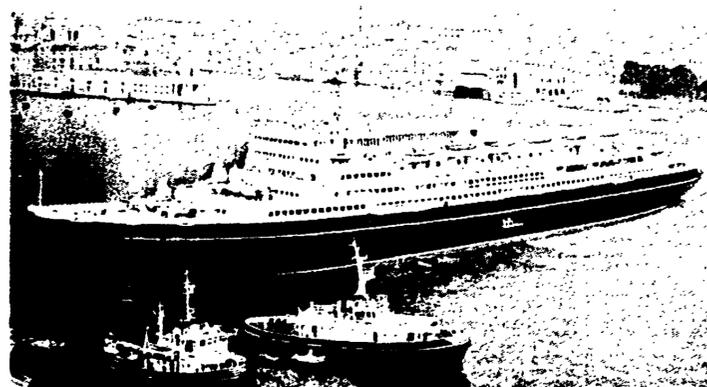
• Argomenti - pp. 440 - L. 4.500 - Scrittori in lingua e dialetto, preti scomodi e no, il «giornale» e il «sinistra» sono i protagonisti di queste cronache linguistiche della vita sociale e politica italiana di questo decennio.

novità

VII FESTIVAL de l'UNITÀ sul MARE

omaggio ad Antonio Gramsci

con la IVAN FRANKO 30 agosto - 4 settembre



UNITÀ VACANZE Viale Fulvio Testi, 75 20162 Milano - Telef. (02) 64.23.557 / 64.38.140

ITINERARIO: Genova - Olbia - Gharza - Barcellona - Genova

Quote individuali di partecipazione

- SECONDO E TERZO PONTE (1)
 - Cabine a 4 letti senza servizi L. 184.000
 - Cabine a 2 letti senza servizi L. 219.000
 - PONTE PRINCIPALE E PASSEGGIATA (1)
 - Cabine a 4 letti senza servizi L. 227.000
 - Cabine a 2 letti senza servizi L. 251.000
 - PONTE LANCE
 - Cabine a 2 letti sovrapposti con doccia e WC L. 292.000
 - PONTE LANCE E PASSEGGIATA (1)
 - Cabine a 2 letti bassi più 2 letti per bambini, Bagno e WC in comune ogni 2 cabine L. 301.000
 - Cabine a 2 letti bassi con doccia e WC L. 301.000
- (1) Possibilità di usare un divano per bambini o ragazzi di altezza non superiore a 1,50 m, inferiori a 12 anni, pagando un supplemento pari al 50% della quota stabilita per la categoria. Ogni cabina quadrupla può essere usata come tripla pagando un supplemento per persona pari al 25% della quota stabilita per le categorie.

ESCURSIONI
GHILARZA - Mezza giornata in pullman da Olbia visita della casa museo di Gramsci con il battente, cena storica, spettacolo folkloristico al festival de l'Unità e di Gharza che si svolge nel faro dei crociati.
ISOLE DI CAPRERA E MADDALENA - Mezza giornata in pullman da Olbia visita della casa museo di Gramsci con il battente, cena storica, spettacolo folkloristico al festival de l'Unità e di Gharza che si svolge nel faro dei crociati.
BARCELONA - Mezza giornata in pullman da Olbia visita della casa museo di Gramsci con il battente, cena storica, spettacolo folkloristico al festival de l'Unità e di Gharza che si svolge nel faro dei crociati.
M.B. - Le quote indicate comprendono anche le escursioni a Gharza, Maddalena e Caprera. Tasse di imbarco.

Alfredo Reichlin
Direttore

Claudio Petruccioli
Condirettore

Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editoria: C.P.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.M.I. - Viale Fulvio Testi, 75 - 20160 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3569 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 18 - CAP 00185 - Tel. 4.95.05.51-2-3-4-5 - 4.95.12.31-2-3-4-5

ABBONAMENTI A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 40.000, semestrale 21.000, trimestre 11.000 - ESTERO anno L. 80.500, semestrale 41.500, trimestre 21.450 - CON L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: Italia anno lire 45.500, semestrale 24.500, trimestre 12.250 - ESTERO anno L. 92.500, semestrale 48.000, trimestre 25.100 - PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 6514 - Roma: piazza Strozzi in Lucina, 26 - CAP 00186

CONDIZIONI: Serie: 1 modulo (1 colonna per 43 mm.) L. 30.000, festivo L. 70.000 - AVVISI FINANZIARI, MAGGIOLI E REDAZIONALI: L. 1.200 al mm. - RICERCA: Edizione nazionale L. 200 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 200 per parola più L. 200 diritto uso. Versamento: Milano, Conto Corrente postale 2/7001 - Banca, Conto Corrente postale 2/7070 - Spedizioni in abbonamento postale.